

Tra armi e diplomazia ecco perché la Siria brucia

► Dal ruolo degli Stati Uniti ai nodi religiosi i motivi della crisi che scuote il Medio Oriente

A cura di
Ennio Di Nolfo



Perché la linea dura di Usa, Gb e Francia?

Le posizioni dei tre Paesi sono diverse. Francia e Gran Bretagna sono da tempo pronte a intervenire in Siria a fianco della coalizione di ribelli che combattono la dittatura di Assad. I due Paesi hanno una lunga tradizione di presenza nel Mediterraneo orientale. La Francia dai tempi di Napoleone I; la Gran Bretagna dall'acquisto del Canale di Suez (1874). Oggi vogliono confermare la loro supremazia come espressione di politica di potenza e di predominio nel Mediterraneo. A loro volta, gli Stati Uniti hanno dominato il Mediterraneo dal 1973 (guerra dello Yom Kippur) ma da ultimo hanno manifestato un minor interesse verso quest'area per il venir meno del pericolo sovietico-russo e per la minor importanza del petrolio mediorientale. Oggi sono risucchiati nella crisi da motivi riguardanti l'assetto generale del Medio Oriente, poiché non possono più avere fiducia nell'Egitto e, in una certa misura, della Turchia, già garanti degli equilibri regionali.



Perché la Siria viene considerata strategica?

La Siria è un paese costruito in modo artificiale nel 1919-20. E' popolata da una grande varietà di gruppi etnici e religiosi; è inserita come un cuneo in un'area dove confluiscano esponenti sciiti (Assad appartiene alla setta alawita, prossima agli sciiti), esponenti sunniti, minoranze cristiane. Dal punto di vista geopolitico, è inserita tra la Turchia sunnita, la Giordania sunnita, il Libano dove convivono a fatica cristiani maroniti, musulmani sciiti e sunniti, drusi. Confina con Israele che, dal 1967, occupa le alture siriane del Golan. Ma soprattutto è l'unico paese della regione che ospita ancora una base navale russa e che ha conservato con Mosca un'intesa che risale agli anni della guerra fredda. Toccare questo mosaico significherebbe far crollare un artificio divenuto una cerniera tra forze divergenti. Non è credibile infatti la tesi secondo la quale sarebbe possibile solo un intervento "chirurgico" poiché sarebbe inevitabile un ampliamento del teatro militare.

3

Quali gli interessi economici in gioco?

Sebbene molti abbiano indicato nella questione petrolifera la spiegazione di fondo dell'interesse di molti paesi verso la Siria, questo aspetto ha solo un'importanza indiretta, come derivazione dalla situazione di altri Paesi. La Siria non possiede risorse petrolifere proprie e deve anzi importare petrolio dalla Russia. Gli interessi russi riguardano perciò il commercio con la Siria ma soprattutto il fatto che lungo la costa siriana è situato l'ultimo segno della presenza russa nel Mediterraneo, il porto di Tartus, centro di assistenza per le navi russe che transitano dal Mar Nero verso l'esterno. Si tratta perciò di un interesse economico associato a motivazioni strategiche. Per gli altri Paesi la questione ha invece un peso assai minore. Tuttavia si deve tener presente che la Siria è stata, dal 1920 al 1946, un "mandato" affidato alla Francia dalla Società delle Nazioni e che la Francia ha lasciato in questo paese una profonda eredità linguistica e culturale.

4

Quanto pesa la religione nella guerra civile?

Questo tema ha un'importanza dominante nella crisi perché spiega i suoi collegamenti internazionali e la crudezza dello scontro. La coalizione dei ribelli è formata da alcuni esponenti riformisti ma è praticamente guidata da elementi sunniti di varia tendenza. Alcuni sono frutto dello jihadismo, cioè della fazione più intransigente e più ostile ai cambiamenti nel mondo islamico; altri sono meno politicamente impegnati ma si collegano con i sunniti turchi, giordani, palestinesi; più ancora, questi sono l'espressione della forte controversia per la supremazia nel mondo arabo, oggi in corso tra il Qatar da un lato e l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati uniti dall'altro. Sebbene tutti appoggino i gruppi sunniti, l'emirato del Qatar appare più vicino ai gruppi estremisti. Sul fronte opposto, Assad gode del piano appoggio sciita, cioè degli Hezbollah libanesi, dell'Iraq e, soprattutto, dell'Iran. L'aspetto religioso esprime le motivazioni profonde della crisi.

5

Quanto è coinvolto Israele?

Esiste un collegamento indiretto ma inevitabile tra ciò che accade in Siria e Israele. Bisogna ricordare che da qualche settimana sono in corso difficili negoziati tra israeliani e palestinesi per una soluzione della questione che divide le due parti e per la creazioni di due Stati separati. Questi negoziati, sotto l'egida degli Stati Uniti, sono uno dei temi che spiegano la politica americana. Ma essi verrebbero paralizzati nel caso di un'azione militare. In senso lato Israele non ha interesse in un conflitto. Tuttavia è evidente che la sostituzione di un regime ostile, come quello di Assad, con un regime protetto dagli Occidentali rappresenterebbe un vantaggio per Israele. La vera incognita, che sovrasta tutta la crisi, sta nel fatto che nessuno è in grado di prevedere che cosa accadrebbe nel caso di una sconfitta di Assad. Per cui a Israele conviene meglio l'attuale incertezza di una azione militare. E' un'incertezza che investe la forza militare di tutti i Paesi vicini e che favorisce le speranze di pace.

6

Perché Obama si è convinto?

Obama non avrebbe ancora preso una decisione. Il fatto che egli abbia già indicato un attacco con armi chimiche come la "linea rossa" oltre la quale gli Stati Uniti sarebbero intervenuti appare più una petizione di principio che la premessa di una decisione. Il problema che deve affrontare è la legittimazione interna e internazionale di un intervento. Sul piano interno, mentre la stampa "liberal" lo spinge all'azione, l'opinione pubblica non pare disponibile a nuove imprese all'estero, che potrebbero ripetere danni come quelli incontrati in Somalia, Iraq, Afghanistan. L'Onu non gli concederà nulla, poiché il veto russo è scontato; il precedente del Kosovo, dove la Nato agì senza autorizzazione dell'Onu, è di difficile applicazione, dato che i Paesi della Nato sono divisi. A questo si aggiunge l'incertezza sull'esito di un intervento. E' vero che si parla di una "punizione" breve, limitata e diretta su obiettivi precisi, contro l'uso delle armi chimiche. Ma sarebbe difficile prevedere che questa scintilla possa avere effetti davvero limitati. Libia docet.

7

Quali sono i motivi delle riserve italiane?

L'Italia ha sempre avuto un ruolo centrale nel Mediterraneo. Dopo la Seconda guerra mondiale ha sempre favorito una politica di pace. Ciò appartiene alla sua cultura e ai suoi interessi. Non esistono ragioni per cui l'Italia debba abbandonare questa linea politica. Non si può invocare il diritto umanitario, in assenza di un voto dell'Onu o dell'unanimità della Nato. Ciò non significa approvare le atrocità commesse da Assad ma prevedere che un conflitto non farebbe che aumentare le condizioni nelle quali versa un Paese disperato. Né si può invocare il dovere dell'Italia di partecipare a missioni internazionali di pace: in questo caso non si tratterebbe di pace ma di guerra, in un momento in cui l'economia italiana non può essere esposta a spese più che controverse. L'unico problema reale che eventualmente potrebbe sorgere riguarda la richiesta di utilizzare basi Nato in Italia. Ma al momento questa richiesta non è prevista poiché pare che gli Stati Uniti si appoggerebbero, qualora decidessero di agire, su basi greche.



Check point a Damasco



Tra armi e diplomazia ecco perché la Siria brucia

1. Perché la Siria brucia di più che di meno?
2. Perché la Siria brucia di più che di meno?
3. Quali gli interessi occidentali in gioco?
4. Qual è il ruolo della diplomazia?
5. Quali le prospettive future?
6. Perché la Siria brucia di più che di meno?